

**Caos.** Mentre gli equilibri al vertice dei democratici traballano, venerdì Veltroni e Fioroni presentano il loro «Movimento»

# I separati in casa del Pd

La «rincorsa al centro» genera nuove invidie tra Bersani e D'Alema



**L'Unico vero alleato del segretario, ormai, è l'ex competitor Franceschini. Obiettivo comune: non cadere nel tranello di Vendola**

**di Antonio Funiello**

ROMA. Bersani ieri l'ha ridetto chiaro e tondo: «Se si vota, vinciamo noi». Però le elezioni Bersani non le vuole e non vuole neppure le primarie contro Vendola che, di suo, è tornato a richiederle a gran voce: «È il momento giusto per le primarie, indipendentemente dalla vicenda del voto di fiducia e dalle sorti del governo». Insomma, lo stesso giorno, i due hanno detto tutto e pensato il contrario di tutto. Evidentemente, nonostante il siglato patto di consultazione, si consultano poco. A dirla tutta, nel Pd, ci si consulta poco in generale, soprattutto tra quelli che un tempo erano

stretti alleati. Venerdì, Veltroni e Fioroni si vedranno al teatro Eliseo di Roma per il battesimo di Movimento democratico, mentre il loro ex leader Franceschini ha rinsaldato il suo legame con Bersani piazzando alcuni suoi uomini nella macchina del partito. Ma se Bersani può beneficiare del suo idillio col capogruppo democratico alla Camera, deve pure fare i conti con lo scetticismo che verso di lui arriva da D'Alema e Enrico Letta. Insomma, oggi come oggi, nella problematica geografia interna al Nazareno, gli alleati più fedeli di Bersani sono il suo ex sfidante al congresso e l'immarcescibile Bindi. Anche

Fassino è più critico, pur essendo entrato in maggioranza, perché assai perplesso dal modo in cui il Pd sta gestendo la partita delle primarie torinesi, sempre più a rischio di un epilogo meneghino.

**La distanza più** significativa da Bersani l'hanno assunta però D'Alema e Letta: il primo, vero king maker dell'ex ministro allo Sviluppo; il secondo fondamentale per legittimare un'elezione a



segretario che sembrava tutta rientrare in un discorso, tra ex Ds. Entrambi avrebbero voluto che Bersani schierasse nettamente il Pd verso un asse preferenziale con Casini e Fini. Poi, alleanza grande quanto la si vuole, ma soprattutto una preferenza strategica di linea politica verso i due interlocutori centristi. È lo schema che D'Alema predica dai tempi della Puglia, quando avrebbe preferito dare la candidatura a governatore a un esponente dell'Udc, piuttosto che infilarsi nel gioco ambiguo delle primarie contro Vendola. Se la legge elettorale cambiasse come piace a D'Alema, in senso tedesco, si potrebbe pure andare per conto proprio e, solo dopo il responso delle urne, costruire un accordo di coalizione con le forze moderate. Tuttavia, nel caso in cui la situazione precipitasse e il voto sarebbe imminente, un accordo con Casini e Fini ancorerebbe il Pd ad una prospettiva di governo più solida che non un asse con Vendola.

**Anche Letta** è di questo avviso. Già da tempo va predicando l'inevitabilità di uno schema politico a tre poli, in virtù del quale il compito del Pd sarebbe quello di costruire l'ancoraggio di centro. Il vice segretario è il più a disagio nella fase attuale di schiacciamento a sinistra dei democratici. Pur di evitare che si riproduca il distorto schema a tre poli del '94, che vedrebbe il suo Pd alla mercé di un velleitario cartello elettorale di sinistra, modello Progressisti, si è spinto fino al punto di tornare a dialogare con Veltroni che, sulla faccenda, la

pensa allo stesso modo. E poi Letta soffre la liaison e l'influenza di Franceschini su Bersani, che non perde occasione di rilanciare, sfruttando la cassa di risonanza del gruppo Espresso, l'idea dell'alleanza costituzionale di tutti i buoni (da Fini a Ferrero e Diliberto) contro il cattivo Berlusconi. Letta a questa ipotesi non ha mai creduto. Ha lasciato che circolasse fintantoché gli tornava in qualche modo utile. Oggi, che le elezioni potrebbero costringere il Pd a scoprire le carte, il vice di Bersani sa che la strada del grande cartello elettorale anti-berlusconiano è impraticabile, nonostante Franceschini continui a sponsorizzarla. Ma Letta si è accorto di non riuscire più a tenere Bersani lontano dalle rapide della propaganda di Repubblica e teme, con non poche ragioni, che il Pd in quelle rapide rischi seriamente di schiantarsi sulle rocce di un'ennesima sconfitta.

**A parte il guerrigliero** Franceschini, nel Pd le posizioni restano così assai sfumate. La speranza di tutti è che il Cavaliere trovi un qualche modo per tirare avanti. Lo sperano D'Alema e Letta, perché vorrebbero provare a correggere la poco cauta linea di Bersani e orientare il Pd verso Fini e Casini. Lo sperano Veltroni e Fioroni, perché un prolungamento dell'attuale situazione lascerebbe pure a loro un più ampio margine di manovra. Lo spera ardentemente Bersani che, dopo le primarie milanesi, teme di perdere nell'agone del momento quelle nazionali con Vendola. Il segretario ha bisogno di tempo per far quadrare il cerchio del Nazareno intorno a lui e compatte tutti contro il presidente pugliese. Anche se meglio sarebbe evitarle proprio queste benedette primarie, scegliendo un bel papa straniero che superi le rivalità interne al centrosinistra e neutralizzi l'Opa di Vendola sul Pd. Bersani, questo, non lo può dire. Ma si augura davvero che, in un modo o nell'altro, la situazione evolva in questa direzione.